

1. Introduzione

Il web 2.0 si è rapidamente imposto come *nuova fondazione* di Internet e del web in particolare, non più inteso come rudimentale “vetrina” da cui mettere in mostra la propria merce (Mangiapane 2008) ma al contrario concepito, d’ora in poi, come complessa piattaforma di relazione fra gli utenti. Il web 2.0 è, infatti, stato in grado di generare in pochissimo tempo un colossale allargamento del bacino di utenza della rete (in particolare ha definitivamente “democratizzato” i mezzi di pubblicazione, abbattendone i costi e azzerando le competenze tecniche necessarie al singolo per procedervi). Ciò ha ottenuto l’effetto di creare un altrettanto gigantesco nuovo mercato ma anche e addirittura, è stato sostenuto, una nuova *sfera pubblica* in senso habermasiano. Parallelamente alla diffusione di questa vera e propria rivoluzione informatica e sociale il mondo si è prevedibilmente diviso in *apocalittici e integrati* (nel dibattito italiano, Metitieri, 2009, può essere iscritto al primo tipo mentre Granieri, 2005, al secondo) e si sono moltiplicati gli studi delle scienze sociali sulla questione: studiosi come Derrick de Kerchove (1997) hanno teorizzato nuovi modelli di intelligenza (*connettiva* rispetto alla precedente *collettiva*¹) e di socialità; economisti e uomini di marketing (per esempio, Levine, Locke Searls, Weinberger 2000, ma anche Qualman 2009) hanno cominciato a sponsorizzare il traghettamento dei brand sulla rete e nei social network; psicologi e psichiatri hanno cominciato a studiare le patologie di dipendenza dalla rete; esperti giuristi si sono avvicendati nello studio e nella regolazione delle complesse dinamiche sociali messe in atto da queste nuove pratiche (per esempio il cambiamento del “diritto d’autore” e la regolazione del *filesharing*). La prospettiva semiotica è stata messa alla prova dal punto di vista epistemologico (l’annoso dibattito sulla “chiusura” del testo e sulla difficoltà di adeguare i modelli interpretativi di analisi del testo a narrazioni ipertestuali)², ma è anche, stata naturalmente chiamata in causa nello studio delle “rappresentazioni” sociali di storie, icone, personaggi, oggetti nella rete. Questo lavoro si vuole muovere in una prospettiva diversa. Esso si inserisce nell’ambito di una ricerca sui luoghi di socializzazione della città di Palermo (di cui costituisce uno stralcio) e si propone di studiare l’urban blog Rosalio.it³. Da una parte considerando il “testo” come modello interpretativo della significazione e non come oggetto del mondo, chiuso o aperto, da sottoporre ad analisi, dall’altra, ribaltando la prospettiva rispetto alla consuetudine di osservare le interazioni su internet come riflesso (sbiadito, opaco, non originario e quindi non originale) di una qualche realtà esterna (in questo, i recenti contributi della teoria sociosemiotica fanno un passo avanti rispetto al lavoro fondativo di Landowski 1989, dal significativo titolo *La società riflessa*). Si considereranno le interazioni come costitutive del senso comune sociale. Per questo, lo studio che qui si introduce non è interessato a catalogare le rappresentazioni socia-



Palermo città eterotopica: l’urban blog Rosalio.it

Francesco Mangiapane

li della città di Palermo su internet, verificando quanto esse siano congrue rispetto alla “vera” città, piuttosto guarderà alle interazioni sul blog come a un elemento costitutivo della città, luogo e momento in cui essa si costituisce come entità semiotica. Rosalio.it nell’ipotesi di lavoro è a tutti gli effetti un luogo di socializzazione della città e non un suo pallido riflesso.

2. Rosalio.it

Rosalio.it è il più noto fra i blog di Palermo⁴. Nasce alla fine del 2005, periodo in cui i blog in Italia stavano rompendo gli argini della nicchia tecnologica per diventare fenomeno *mainstream* e di costume riconosciuto. Rosalio.it si autodefinisce *urban blog*, genere virtuale che prende la forma di progetto collaborativo volto a rappresentare nel cyberspazio una porzione di territorio (in genere una città ma anche paesi, quartieri e via dicendo). Il nome del blog assume su di sé uno dei simboli riconosciuti dell’identità palermitana: la santa protettrice della città, Rosalia. Il payoff, “a Palermo pure io!”, invece, in rima con il nome, punta sulla novità della proposta editoriale del sistema blog rispetto a quello dei media tradizionali, ovvero il carattere inclusivo della discussione, che non pone alcun limite all’accesso e alla partecipazione da parte dei lettori interessati a intervenire. Per questo, il suo format si costruisce intorno a un gruppo di autori⁵, ognuno con un profilo diverso e il più possibile rappresentativo delle diverse anime della città. I lettori, invece, fin dal primo giorno, sono invitati, oltre che a intervenire nello spazio dei commenti, a proporre i loro contributi nella veste di ospiti. Tanto gli autori quanto gli ospiti sono tenuti a “postare” (ovvero pubblicare) i loro contributi con nome e cognome, senza utilizzare pseudonimi e *nickname*, il cui uso, invece, è permesso nei commenti. Si può partecipare a ogni articolo (“post” nel gergo dei blogger) liberamente senza alcun filtro preventivo da parte di un moderatore, figura che,

invece, interviene successivamente cancellando ciò che è suscettibile di querela o che non si confà alla policy anch'essa disponibile fra le pagine del blog. Il format del blog prevede anche la pubblicazione di post quotidiani, a firma "Rosario" (al quale si ascrive anche l'attività di moderazione), che riportano le principali attività culturali e le notizie più rilevanti sulla vita della città e sono volutamente neutri, non valutativi in modo da lasciare spazio alla discussione. Il blog si è caratterizzato anche per la sua volontà di proporsi come "hub", nodo di collegamento urbano, offrendosi come palcoscenico per la presentazione di attività e progetti legati alla città, seguendo le campagne elettorali per l'elezione del sindaco e "uscendo allo scoperto" con incontri pubblici ed eventi nei locali palermitani più noti. Significativamente la testata del blog è una vista dall'alto della città, vista che non è a portata di mano a Palermo ma che forse sul web riesce a concretizzarsi e a svolgere la propria funzione.

3. Una frontiera da conquistare

Rosalio.it si presenta alla città come primo esempio "importante" (stabile, strutturato, prestigioso per le firme degli interventi che può vantare) di medium 2.0 in un dibattito cittadino statico e stantio. Nel 2005, a Palermo, il compito naturale di coprire le necessità informative della città sul web sarebbe spettato al sito del *Giornale di Sicilia* (quotidiano storico dell'isola) il quale però da qualche tempo è invece inaccessibile mentre la pagina locale di *Repubblica* mantiene la maggior parte dei contenuti a pagamento. La medesima situazione si può riscontrare sul versante dei quotidiani cartacei (in cui le due realtà editoriali del *Giornale di Sicilia* e di *la Repubblica* si spartiscono il mercato) e sul versante televisivo (in cui, invece, a farla da padrona sono il tg Rai e quello dell'emittente privata palermitana *Tgs*). Questa situazione non può non avere una ricaduta sul livello dell'informazione cittadina dai più ritenuta ingessata e sottomessa rispetto agli interessi non sempre limpidi della cosa pubblica palermitana. Ma ciò che importa sottolineare è che tutti i più importanti progetti editoriali operanti in città sono al momento basati su modelli tradizionali, per cui non è possibile intervenire nella discussione pubblica o aggiungere un feedback rispetto ai contenuti filtrati dalle redazioni. In questo senso, Rosalio.it, soprattutto agli inizi, si presenta come terreno vergine, luogo di una retorica egualitaria e partecipativa, ritenuta tanto più necessaria in una città come Palermo, alle prese con l'annoso problema della mafia e della parallela inclinazione all'omertà. Palermo, si sostiene da più parti, non ha "piazze" dove incontrarsi, discutere e far circolare le idee. La promessa di Rosalio.it, perlomeno quella iniziale, è di spezzare questo muro all'accesso e alla partecipazione e, anche solo per questa ragione, di offrirsi come catalizzatore del cambiamento e di una sorta di riappropriazione da parte del cittadino dei propri luoghi e della propria città. In questo, esso

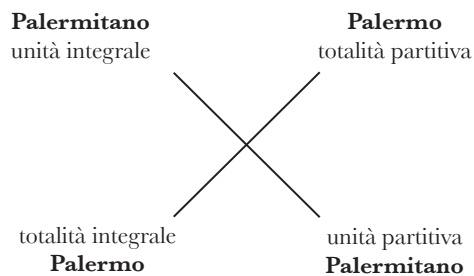
si presenta come uno spazio vuoto da popolare, una nuova frontiera, il cui oltrepassamento vuole incidere sulle dinamiche di relazione cittadine. Ancora, però, è frontiera da un altro punto di vista: portato avanti da "trentenni", sottorappresentati nei ruoli di responsabilità per via di quella che in gergo giornalistico viene chiamata "gerontocrazia", ma con un bagaglio di formazione internazionale. Ciò avrebbe "sincronizzato" Palermo all'interno della "grande conversazione" che ugualmente a partire dai punti più disparati del pianeta in quegli anni si fa largo⁶.

Questa frontiera si configura subito come luogo di contesa. Essa, però, paradossalmente non viene portata avanti dai media tradizionali, che anzi guardano con interesse all'iniziativa (*la Repubblica*, ad esempio, dedica un'intera pagina al lancio del blog), quanto piuttosto si costruisce come lotta per il territorio da parte dei nuovi pionieri: lettori e commentatori che cominciano a litigare per marcare il blog, rifiutando l'idea di spazio collettivo della città alla base del format.

Le bagarre avvengono in due direzioni. Una parte dei commentatori prende molto sul serio l'idea di città del format intesa come luogo comune delle diversità, sommatoria delle sue tante anime, totalità partitiva. I giudizi espressi su questo versante si scagliano contro ogni generalizzazione; non si può, insomma, dire "Palermo è" o peggio ancora i "palermitani sono" se non al prezzo di ricevere nei commenti delle critiche volte a ricordare che "solo una parte di Palermo" può essere rappresentata dal quadretto offerto dal post che commette quindi l'errore di una generalizzazione ingiustificata e offensiva. Questa ossessione arriva a contestare l'associazione della città con i suoi simboli più riconosciuti, come per esempio quello di santa Rosalia⁷.

Lo scontro è allora fra chi ritiene che Palermo sia pensabile come una totalità partitiva, risultato della sommatoria dei cittadini e chi invece pensa la città come totalità integrale (luogo metafisico della sicilitudine!) abitata da uomini e donne ontologicamente riconoscibili (per la loro nobiltà e generosità piuttosto che per la irredimibilità di certi comportamenti).

Nel quadrato semiotico:



Inutile dire che queste posizioni sono dialettiche e trasversali, quando un autore esprime posizioni che vanno nell'una o nell'altra direzione si ritroverà commenti critici da sostenitori dell'ipotesi alternativa.

Ma le critiche più violente arrivano non quando a fron-

teggarsi sono le posizioni rappresentate nelle due deissi del quadrato (città come totalità partitiva *vs* città come totalità integrale) bensì quando entrano in competizione diverse concezioni di totalità integrale della città, che, per essere legittimate, propongono l'espulsione di una parte degli autori/ospiti e la denigrazione, se non il *banning*, di una parte dei commentatori. Questo accade non appena il gruppo che si era creato nel primissimo periodo di esistenza del blog (per la maggior parte proveniente dal lancio de *la Repubblica* e dal passaparola degli autori), si rende conto di essere affiancato da un altro gruppo, definito dispregiativamente "fighetto", che ha anch'esso un suo spazio e propone i propri argomenti in agenda. A commento dell'imminente apertura della catena di negozi di abbigliamento Zara a Palermo, un post, in particolare, apre le ostilità ed è a firma di una nota PR palermitana, Anna Burgio⁸. Il pezzo riceve tantissimi commenti di protesta per il fatto che Rosalio.it inserisca argomenti del genere per di più "postati" da autori che rappresentano, a dire dei critici, la parte peggiore della città, da ridurre al silenzio per non squallificare definitivamente il blog. Alla difesa del carattere "plurale" del blog da parte degli autori e in particolare di Tony Siino (cfr. nota vi) si oppongono i primi insulti nei confronti dell'autrice del post e del blog stesso. Si pone così il problema della moderazione dei commenti e la cancellazione di quelli più offensivi e violenti⁹ (che determinerà l'accusa di censura da parte degli interessati). Il conflitto si sposta allora dalla contrapposizione di argomenti all'attacco personale. Ma c'è di più, il livello dello scontro cerca un'intensificazione provando a mettere in crisi il meccanismo di partecipazione al dialogo che tanta parte ha avuto nella legittimazione e (nella retorica) dei nuovi media contro quelli tradizionali. A partire da quel post cominciano a diffondersi i cosiddetti "troll", identità fittizie ed estemporanee che intervengono nella discussione con l'unico obiettivo di inquinare e impedire il normale funzionamento del blog.

Interessante allora notare come il meccanismo di resistenza alla proposizione di autori e contenuti, ritenuti da alcuni inconciliabili con l'identità della città, esprima solo a un primo livello il dissenso in termini costruttivi, passando velocemente all'insulto e, verificata l'impossibilità di operare sul versante semantico (dato che la moderazione impedisce ogni possibilità di insultare), spostandosi poi su quello sintattico: inceppare la macchina Rosalio.it, impedire il dialogo al suo interno agendo sul ritmo delle interazioni (ovvero mandando una quantità enorme di commenti) e "blindare" i commenti con l'uso dell'ironia. Strumento affilato contro la moderazione, essa ha il vantaggio di funzionare su un doppio binario di significazione: i complici dello scherzo utilizzano un senso di "copertura" ineccepibile dal punto di vista formale (per esempio in relazione alla policy dei commenti) che sottintende invece una critica feroce ed evidente a chi possiede gli strumenti per deco-

struirla. I commenti ironici nei casi incontrati sono stati volutamente grossolani¹⁰, in modo da indicare all'intera comunità dei lettori la volontà di "ammutinamento" ma poter sempre opporre al moderatore l'illegittimità della loro rimozione facendo appello al "senso di copertura" corretto secondo la policy. Essi rimangono tuttora visibili a margine del post sull'apertura di Zara a Palermo, come trofeo di vittoria del commentatore intollerante contro "il sistema" del blog.

I comportamenti appena messi in luce avrebbero distrutto la comunità se, insieme alla cancellazione delle offese, non si fosse tenuto duro sulla strategia di valorizzazione della pluralità dei punti di vista senza cedere alle richieste di ostracismo che da più parti arrivavano e non si fosse parallelamente negoziata una resa degli autori ritenuti più invisibili¹¹ e proceduto con tanto di post di riparazione "politicamente corretto"¹² sul medesimo argomento. Ci vorrà molto tempo perché la comunità del blog accetti la diversità intrinseca delle idee e degli usi della città che in esso trovano espressione.

Un'ulteriore riflessione che si può fare intorno a questa vicenda (e alle tante altre dello stesso tipo successe durante gli anni di attività del blog) conferma l'ipotesi di partenza. Rosalio.it non costituisce un riflesso di un'identità della città formata altrove; al contrario, questo tipo di conflitti, queste competizioni per la marcatura identitaria da parte di gruppi concorrenti, mettono a nudo la sensibilità del blog come piattaforma di costruzione dell'identità della città.

4. Il fondamentalismo palermitano

La diffusione di internet negli anni 90 insieme all'avanzare della globalizzazione avevano generato le loro "grandi narrazioni". Nella vulgata mediatica così come al livello della riflessione sociale più sofisticata, si ragionava sulla nuova identità globale, sostanzialmente accogliendo l'idea di McLuhan (1964) di un mondo trasformato in villaggio globale dalle tecnologie della comunicazione. Ciò avrebbe avuto i suoi pro (le grandi narrazioni ottimiste, le utopie del mondo unito senza frontiere, le metafore di internet come mare che unisce su cui si può navigare o surfare) e i suoi contro (la posizione no-global, l'impoverimento dei ceti deboli, la precarizzazione del lavoro, distopie legate alla mcdonaldizzazione – Ritzer 1993 - o alla disneyizzazione – Bryman 2004 – della società). Queste due posizioni continuano a fronteggiarsi tuttora nel dibattito mediatico e in quello accademico, riformulate in relazione ai social media e alla rivoluzione del Web 2.0. Tali dispositivi da una parte sarebbero intesi come strumento emancipativo di partecipazione democratica e perfino di "accrescimento dell'umanità" (Granieri 2009) e dall'altro come portatrici di una omologazione e una spettacolarizzazione (i social media secondo Codeluppi 2008 sono strumenti della "vetrinizzazione sociale") in un mondo arresosi alla forza del consumo globale. Lo studio delle interazioni all'interno di un blog cittadino di successo

come Rosalio.it può fare riflettere sul valore conoscitivo di un'altra presa di posizione intorno al ruolo della rete e di conseguenza all'impatto sociale della globalizzazione. All'"apertura tecnica" offerta dalle tecnologie dell'informazione, è corrisposta un'uguale e contraria "chiusura etnica". A tal proposito Paolo Fabbri (2008) è molto chiaro:

"La mondializzazione economica è una balkanizzazione naturale e culturale. Il progresso è retrogrado: lo sviluppo tecnico si accompagna ad un rinnovo identitario arcaico; gli squilibri tecnici sollecitano i ritorni di fiamma etnici; all'accresciuta mobilità fisica risponde una chiusura delle memorie culturali e il moltiplicarsi dei muri. [...] La globalizzazione cosmopolita assottiglia e rende porosi i confini tra gli stati contenitori che, per 'nazionalismo metodologico', avevano generalizzato ai loro abitanti il sistema semiotico unico o dominante, della lingua. Tuttavia l'effetto non è quello, che si riteneva scontato di creare: una lingua e un'unica cultura, come vuol far credere la distopia dell'inglese dominante e della macdonaldizzazione globale. Al contrario il confronto multiculturale sta provocando imprevedibili fenomeni di Eterotopia in cui il contatto senza esotismo e il difficile confronto con altre culture provoca un ritorno riflessivo dei fondamentalismi e dei revisionismi. In primo luogo la Commemorite, disturbo postmoderno – con l'ansia, lo stress e le allergie – che reinventa agiografie, storie sante retrospettive a titolo decorativo e liturgico. Anche l'integralismo non è tradizionalista, ma la ri-territorializzazione immaginaria di chi ha perduto la propria nicchia etnica. Uno storno di fondi simbolici".

Il mondo dei blog rivisto in questa prospettiva piuttosto che ricordare un elitario caffè letterario può essere inteso come luogo densamente popolato di ricompattamento etnico, protagonista della "ri-territorializzazione immaginaria di chi ha perduto la propria nicchia etnica". Questa ri-territorializzazione è una ri-socializzazione a tutti gli effetti in grado di generare identità nuove di zecca, di inventare tempi passati e futuri, di posizionare gli affiliati in una cosmogonia, fondata, come è ovvio, sulla narrazione. Lo studio di Rosalio.it si rivela in questo molto utile per almeno due motivi: primo, il fatto di essere un urban blog lega strettamente le sorti della comunità che al blog fa riferimento a uno specifico territorio, quello della città di Palermo nella specie, d'altra parte, la particolare condizione della città, i cui cittadini sono stati in passato e nel presente costretti a emigrare al nord Italia o all'estero, crea un bacino d'utenza diffuso localmente e ansioso di riterritorializzazione e affiliazione etnica, ora finalmente possibile attraverso lo strumento informatico.

5. Eterotopie

Rosalio.it parla, come è ovvio, dei luoghi della città. Esso funziona sul web come un *eterotopia* (Foucault 1984), una città nella città: una Palermo, vivente e "socializzante", in ogni città in cui il sito web di Rosalio.it viene consultato. Bisogna anche riflettere sul fatto

che questa "traduzione reciproca" non è, del resto, non potrebbe essere mai automatica. È frutto di un "discorso della città" che si costruisce dialetticamente, nello scontro e nella negoziazione, negli scontri e nelle negoziazioni che puntualmente avvengono a ogni post sui luoghi della città. Queste discussioni sono in grado di affiliare i palermitani in giro per il mondo ma sono anche un strumento di regolazione interno alla città, un nuovo spazio che si costruisce come agone in cui far prevalere una visione invece che un'altra. Lo hanno capito bene i candidati a sindaco della città, che, in occasione delle elezioni comunali del 2007, sono intervenuti pubblicamente con dei post sul blog.

6. Eteroglossie

Rosalio.it, pur non essendo un blog scritto in dialetto, è il *luogo comune* della "parlata palermitana". Uno dei più potenti, forse il più potente, strumento di affiliazione etnica del navigatore è, infatti, l'esibizione della propria competenza linguistica, ben inteso, non come ci si potrebbe aspettare, sul dialetto siciliano, da rievocare nostalgicamente come lingua soppiantata dall'imposizione dell'italiano, quanto sulle varianti linguistiche cittadine rispetto al siciliano stesso, affioranti naturalmente, senza alcuna presa di posizione per così dire politica di "salvaguardia" del patrimonio linguistico.

Questo fenomeno può essere osservato secondo due forme, quella del *pidgin* e quella del *linguistic crossing*. La prima chiama in causa, nell'enunciato, la messa in scena di una presunta identità palermitana *perduta*, la cui saggezza, nella finzione del racconto, può ancora riscaldare il lettore del "freddo" strumento informatico; l'altra, invece, è figlia di una strategia enunciativa di accreditamento del locutore. Fin dal primo giorno di vita del blog, per più di un anno, il giornalista Daniele Billitteri¹³ porta avanti una rubrica, "Carissimo fratello Salvatore" (fra le più apprezzate del blog), molto interessante a questo riguardo. Le storie contenute in questa rubrica vengono proposte nel format di una lettera al fratello Salvatore, emigrato in America, da parte di Vicé, che ha scelto di rimanere a Palermo. Il personaggio inventato dallo scrittore è un naufrago della lingua, ancora immerso nel suo idioma di partenza: il siciliano o, meglio, il palermitano, non riesce a tradursi nell'italiano letterario che si addice al genere della lettera, dando luogo a un singolare incrocio che "sa" di autentico, merce sempre più rara e ricercata al giorno d'oggi. Il linguaggio di Vicé si costruisce allora come ibridazione fra italiano e dialetto siciliano¹⁴ (di seguito in corsivo i termini in siciliano):

"L'altro giorno ci fu il problema dei regali. Che poi questa cosa che si devono fare i regali per la Vigilia mi pare novità. Ma quando eravamo *nichi* noi ce ne facevano regalo per natale? Per i Morti sì ma per natale c'erano solo le cose di mangiare. È vero, *tanno* erano un vero regalo."

Ma il suo lessico, oltre che connotare la sua scrittura in termini di “italiano regionale”, ne rivela anche il tratto caratterizzante, di *pidgin*, lingua creata sul momento per “farsi capire” dell’interlocutore a partire dalla storpiatura (con i suoi prevedibili effetti comici) delle “parole difficili”. Questa pratica se da una parte va dritta all’obiettivo di efficacia della comunicazione, dall’altra mette in luce la mancanza di dominio dello scrittore Vicé sulla sua lingua d’arrivo, mancanza che è ovviamente ampiamente colmata nella competenza linguistica del lettore modello di Rosalio.it (e che quindi costruisce uno scarto fra le competenze linguistiche del personaggio e quelle supposte dell’utente del blog). Ecco qualche esempio (in corsivo le storpiature):

“E se è così non è pure giusto che prende gli assegni familiari, può fare la diversibilità della pinzione e ci può lasciare tutte cose se muore?”

O ancora

“Ma la spesa la fanno insieme pure gli arrusi, e non è che è conto che la sip non ci fa pagare le impollette?”

Raccontando dello scontro familiare su dove posizionare l’albero di natale:

“E ogni volta la sciarra di dove metterlo. Davanti alla finestra? No perché è troppo bello e da fuori ci sembra che siamo arricchiti e ci mandano le astimie. Davanti alla porta del tinello nemmeno perché non si può passare e poi Geiar dice che non lo vuole accanto alla televisione perché le luci lo inquietano e non si può vedere i ddd coi filmini affittati da bloc e basta.”

La sua parlata è allora il segno che lega indissolubilmente il personaggio alla sua città e lo qualifica come sua espressione totale, ne rappresenta una sintesi in cui ognuno si può identificare. I suoi nemici giurati sono, proprio per questo, i “partiti” e i politici che troppe volte dimenticano che oltre ogni divisione ci sta un comune sentire, una comune identità palermitana, fonte di saggezza puntualmente ignorata:

“Insomma fratello, nessuno fa niente. E sai perché? Perché qui cambiò il sindaco e dopo Ollando è venuto Cammariere e quello che fa? Tiene pulito il monumento fatto aggiustare da Ollando? ‘Miiii, il solito comunista!’. Lo so che pensi questo. Ma non è vero. Io dico solo che i monumenti non si prendono la tessera del partito x o del partito y. Ma sono i partiti che si prendono i monumenti. E ognuno vuole dire che il suo è più bello. Come i picciriddi. E noi? Quei monumenti non sono curati perché chiamano turisti? E se li facciamo andare a cachi? Giusto i turisti di Ficarazzi possiamo prendere...”

I politici non si preoccupano della città ma solo del loro bieco tornaconto personale. Banale, si potrebbe pensare, ma a proposito: è proprio di questa banalità (sempli-

cià!) dell’uomo della strada che si sente la mancanza nelle discussioni virtuali dei blogger palermitani. Nella prima “puntata” della rubrica, pubblicata nel primo giorno di esistenza del blog, Billitteri così apre:

“Carissimo fratello Salvatore, non ci sentiamo da quando siete tornati a New York. Qui, caro fratello mio, sembra che siamo sempre a un punto. L’inverno è venuto a strasatto, fino a due giorni prima avevamo le magliettine e ora abbiamo i cappotti. Menze stagioni addio, caro fratello.”

La “scomparsa delle mezze stagioni” è un riferimento al più ovvio dei modi di dire ed è una sorta di manifesto di chi rimpiange la perdita di un senso comune ereditato nelle generazioni, in contrapposizione a un “senso comune mediatico” appreso, falso e ingannatore. Il protagonista delle lettere si pone, allora, come ultima voce, soggetto “in via d’estinzione”, prova ne sia proprio il suo *pidgin* segno della sua precaria esistenza semiotica e dell’inarrestabile processo d’inculturazione che è vissuta come una assimilazione e una perdita. Non si deve però pensare che questa costruzione identitaria sia necessariamente legata alla riproposizione di una cultura siciliana stereotipa e per certi versi “reazionaria” (il famigerato “familismo amorale”, la gelosia, il patriarcato etc.), al contrario, essa è produttrice di nuovi significati e nuove prese di posizione anche molto *liberal* e al passo coi tempi; un esempio per tutti: nella puntata numero 7, il personaggio prenderà posizione in favore delle unioni gay e dei Pacs. Grazie a questa vera opera di riattualizzazione identitaria (che è, come è ovvio, a tutti gli effetti una costruzione), il personaggio billitteriano riscuoterà fra i lettori del blog un successo tale da trasformare la sua rubrica in uno degli appuntamenti più attesi della programmazione. Segno del successo sarà anche la sua felice trasposizione nel mondo editoriale cartaceo, prima approdando su *I love Sicilia*, periodico siciliano di successo e quindi, poi, in un libro-raccolta (Billitteri 2007).

La pratica del *linguistic crossing*, invece, è messa in atto da autori e commentatori come “lasciapassare etnico”, “patente identitaria” che conferisce, laddove le argomentazioni nella discussione dovessero porre una distanza rispetto al “comune sentire” identitario del blog, una nuova forza in grado di superare le diffidenze. Questa vera e propria prova di appartenenza si può spingere molto in profondità: si va dall’esame sul giusto modo di chiamare i tradizionali suppli di riso (“arancina” a Palermo contro il catanese “arancino”, *leit motiv* che anima la discussione nel blog fin dagli inizi) fino alla verbalizzazione dell’apertura vocalica tipica del gergo palermitano (“Ma *rici viaru?*” scrive Beny il 15 dicembre del 2008, invece del siciliano “veru” che sta per l’italiano “davvero” o ancora Giuseppe Lo Bocchiaro¹⁵, a commento di una lieve scossa di terremoto avvertita in città, fa affermare al suo alterego nella vignetta dell’8 Settembre 2009, “OOOHH Ma ti vo stari *fiammu* cu sta matita” in cui al siciliano “fermu” viene sostituita

la variante “fiammu”). Questi meccanismi sono a tal punto presi in carico da diventare oggetto di una pedagogia: non solo elemento di riconoscimento ma anche strumento di socializzazione. Ciò accade nel caso di una “straniera”, ospite molisana del blog, Alberta De Benedictis, che, in un post di presentazione¹⁶ dichiara il suo amore per la città e per i suoi cittadini, commettendo però “l’errore” di chiamare “arancini” al maschile e alla “catanese” quelle che nel gergo cittadino, come si diceva, vengono, invece, chiamate “arancine”. Inutile dire che questo errore viene immediatamente notato ma piuttosto che generare ostilità verso la signorina offre un appiglio a una schiera di “galantuomini” pronti a “istruirla” sul lessico e sulla pronuncia più appropriata. Queste pratiche, al contrario di quello che si potrebbe pensare, piuttosto che insistere sulla correttezza o meno delle traduzioni proposte o negoziate nelle interazioni, vanno alla ricerca, puntando tutto sull’*intraducibilità*, di una irriducibilità che possa fungere da primo mattone identitario. Riconoscersi in questo cuore comune e intraducibile è una sorta di rituale rassicurante che periodicamente viene riproposto da un’altra autrice del blog, Maria Cubito¹⁷. La sua attività sul blog può essere letta come l’altra faccia della medaglia del *pidgin* billitteriano. Se il Vicé di Billitteri è nostalgia per l’inculturazione incipiente, per l’inarrestabile assimilazione dell’identità palermitana, il lavoro di Maria Cubito si compiace di mettere in luce la resistenza che la lingua stessa oppone, l’irriducibilità della lingua (e quindi dell’anima palermitana) che non si lascia tradurre, che non si lascia italianizzare. La vita quotidiana, allora, si presenta sotto forma di *unicum* etnico, ogni evento, piacevole o spiacevole, assume senso soltanto nel quadro di una *forma di vita* palermitana, che rimane irriducibile e intraducibile perfino in italiano e che risulta rassicurante, provocando un mite riso benevolo. Tanti sono gli esempi che possono essere fatti di questo tipo di uso della lingua. In un post, sulla incessante dialettica urbana (tipica di ogni città!) fra “furbetti” e presunti “fessi” si preferisce indicare queste due tipologie con il siciliano (nella sua variante iperlocalizzata palermitana) “scairti” e “fissa”, sottintendendo che ogni traduzione di questi due termini risulterebbe infelice, non renderebbe l’idea, sarebbe una sconfitta di fronte alla specificità palermitana. Si può quindi affermare che il blog si costruisce come eterotopia (Foucault 1984) capace di contestualizzare il senso dei luoghi chiamati in causa e universalizzarli in una macchina semiotica perfettamente funzionante, e come eteroglossia, luogo dell’universalizzazione della particolarità linguistica e della (provvisoria) intraducibilità palermitana.

7. Eterocronie

Una delle distopie più frequenti che chi pratica la letteratura scientifica sull’impatto di internet nella società si ritrova a incontrare è quella che dipinge la rete come uno strumento di astrazione dalla realtà in grado

di compromettere la percezione dello scorrere del tempo. In questa prospettiva, il tempo passato su internet scorrerebbe infinitamente più lento di quello “reale” cosa che alla lunga porterebbe gli utenti della rete a perdere il controllo della loro temporalità, danneggiati nel profondo in uno dei tratti fondanti dell’esperienza. L’analisi delle interazioni all’interno di un blog come Rosalio.it se da una parte può contribuire a contestualizzare e quindi ridimensionare queste prese di posizione apocalittiche, dall’altra può essere un utile esercizio di spiegazione delle complesse dinamiche temporali operanti nel rapporto con i nuovi media.

Rosalio.it è innanzitutto un ritmo. Perché il blog possa funzionare come macchina semiotica è necessario che ogni giorno vengano proposti nuovi post in grado di animare la discussione. Questo ritmo permette di costruire un vero e proprio dialogo che mette insieme utenti dislocati in parti opposte del globo terrestre in funzione di una *sincronia*, alla base dell’interazione e che si costruisce attraverso l’amministrazione dei turni di parola. Può allora accadere che il ritmo di interazione sia troppo lento o troppo veloce tanto da mettere in crisi la stessa esistenza del blog che si fonda sulla compresenza degli interlocutori nella discussione pubblica. In questo senso, Rosalio.it si costruisce come un luogo di molteplici “sincronizzazioni”: fra utenti e autori nella discussione, fra resto della città e blog. Tali sincronizzazioni sono costitutive dell’equivalenza fra blog e città, la quale si presenta, così, come eterocronia. Perché il senso della città possa essere, infatti, operativo è necessaria la presenza, il topos deve essere popolato, vissuto per essere riconosciuto.

Lo hanno capito da tempo gli urbanisti (Amendola 1997) che sempre più spesso definiscono la città come avvenimento, evento, oggetto da circoscrivere e analizzare in primis in funzione del tempo.

Se si segue questa indicazione, allora, si può ancora riflettere sul ruolo dei post. Essi costruiscono l’agenda della discussione, segnando un ritmo del cambiamento, soprattutto grazie all’attività dell’autore Rosalio, con i suoi post generalisti, ma anche di alcuni autori che intervengono sui fatti del giorno (uno su tutti lo scrittore Roberto Alajmo) e della vita della città. Ancora una volta questo aspetto ha una duplice ricaduta interna ed esterna: da una parte costituisce la città come mappa delle sue attività, dall’altra permette singolari inascolamenti fra temporalità diverse e parallele, di palermitani emigrati o d’elezione che possono includersi nella vita della città a più livelli, *sincronizzandosi*.

Ecco alcuni esempi. A commento di un post per la commemorazione del primo anno di Rosalio.it, Marco S. Tripisciano scrive di come la dimensione temporale di partecipazione al blog sia per lui fondamentale per sentirsi a casa:

“Auguri anche da parte mia. Non potevo essere presente alla festa, perchè come alcuni sanno vivo a Roma, ma è come se

fossi stato lì con voi. Auguri Rosalio, auguri perchè sfogliandoti mi sento a casa. Auguri”

A commento dello stesso post, Giovanni D'Acquisto tira addirittura in ballo il mito di Kronos:

“Kronos, Saturno che mangia la sua discendenza e costringe nello spazio e nel tempo è il genio di Palermo ma Rosalio ribalta il potere dell'atavico mito e Tony Siino ne è il vate? L'idea mi piace :-)”

Mentre Simona intensifica ancora di più la ricaduta passionale derivante dalla sua attività sul blog, ripubblicando il suo primo commento:

“domenica 4 dicembre 2005

Non vedo l'ora che parta questo Rosalio...sono a Milano da un anno e non riesco ad avere notizie della mia città! Grazie della bella idea...come posso collaborare da Milano? mmm... mi sa che non posso...a presto ed in bocca al lupo! Postato da simona (<http://sottoilsoledimilano.splinder.com/>) @ 21:49

Un anno fa scrivevo questo commento sul blog di Tony! Da Milano, alla fine, sono riuscita a collaborare con una tonnellata di commenti e con un paio di post! Auguro a Rosalio lunga vita perché è un terreno di confronto, tra palermitani e non, ormai insostituibile! W la Santuzza e W Rosalio!”

Questi esempi ci portano a riflettere su Rosalio.it come eterocronia, tempo socializzante la cui scansione segna un tratto identitario in grado di supplire allo sradicamento etnico: ri-sincronizzazione è in questo senso sinonimo di ri-territorializzazione.

8. Conclusioni

A partire da quanto mostrato si può riflettere su quanto gli urban blog costruiscano la rete secondo logiche spaziali, come spazio polverizzato: ogni granello è in grado di generare identità nell'associazione di spazialità, temporalità, linguaggio e soggettività. Esse hanno il privilegio di essere “etero”, innestabili e sovrapponibili all'interno di altre spazialità, altre temporalità, altri linguaggi e perfino altre costruzioni della soggettività.

In quanto spazi identitari, inoltre, gli urban blog sono frastagliati al loro interno, vengono “popolati” da gruppi in competizione per la marcatura, operazione semiotica fondamentale e pienamente operativa on e offline.

Note

1 In un'intervista a *Mediamente* del 27 marzo 1998 (<http://www.mediamente.rai.it/home/bibliote/Intervis/d/deker05.htm>), Derrick De Kerckove chiarisce il senso della nozione in relazione a quella di “intelligenza collettiva” posta inizialmente da Pierre Lévi. Ecco il passaggio in cui affronta la questione: *Mediamente*: “Lei ha creato il concetto di ‘in-

telligenza connettiva’ e Pierre Levy quello di ‘intelligenza collettiva’. Qual è la differenza tra questi due principi?” Risposta di De Kerckove: “Quello di intelligenza collettiva è stato non il primo concetto ma la prima percezione che abbiamo avuto io e Pierre durante uno dei colloqui di Amsterdam. Solo una settimana più tardi mi riferirono che Levy aveva pubblicato il libro sull'intelligenza collettiva. Abbiamo continuato a citare Levy per mesi perché ‘l'intelligenza collettiva’ era un concetto troppo importante. L'anno seguente praticavo già il metodo dell'intelligenza connettiva ma la chiamavo ancora collettiva citando Levy. Un'artista australiano mi disse che io non esprimevo l'idea di una intelligenza collettiva, perché facevo riferimento, nelle mie riflessioni, ad un sistema di connessione aperta. Non si trattava di riferirsi ad un contenitore chiuso, ma ad una connessione da persona a persona all'interno di una rete molto specifica. Questa connessione con la sua specificità che non sta nel contenitore collettivo di un sapere, di una conoscenza, di uno scambio, mi suggerì di chiamarla ‘connettiva’. L'ho ringraziato perché mi ha reso un grande servizio. Ora posso dire il suo nome: Ross Harly. Ha creato per me questo concetto d'intelligenza connettiva e non ho l'intenzione di monopolizzare né l'invenzione né nient'altro. Questo concetto è formidabile per capire questi processi che la tecnologia digitale ha apportato, e mi ha permesso di scoprire l'intelligenza, o, meglio, l'inconscio connettivo ricco di possibilità. Continuo a prendere ispirazione dal lavoro di Levy e cerco di coinvolgerlo alla pratica diretta tramite l'intelligenza connettiva. Devo aggiungere che il concetto di intelligenza collettiva è così importante e fondamentale che merita di essere diviso in ulteriori zone d'esplorazione. Questo non elimina la possibilità di una ricerca parallela o interna all'interno di essa. Considero l'intelligenza connettiva in quanto una delle forme dell'organizzazione all'interno dell'intelligenza collettiva. Come Freud aveva trovato molto più interessante l'inconscio privato mentre Hume si era indirizzato verso l'inconscio collettivo, io mi trovo più interessato, per il mio lavoro, nell'esplorare sul campo, con le persone, in tempo reale. Preferisco la pratica dell'intelligenza collettiva nella sua rete specifica che chiamo intelligenza connettiva, piuttosto che lasciare semplicemente il concetto svilupparsi da solo senza sperimentazione. Amo lavorare con le mani. C'è un altro aspetto che mi appassiona. Una vecchia battuta di Molière in ‘Les femmes savantes’ recita in questo modo: ‘Un gentiluomo è qualcuno che sa tutto senza avere imparato niente’. Penso che con Internet, con il Web e con l'accesso che abbiamo a questa intelligenza collettiva, a questa base cognitiva, siamo tutti dei gentiluomini. Possiamo avere accesso a tutto senza avere imparato mai niente. Ciò è divertente, fa parte del piacere di appartenere della nostra epoca, di essere legati a questa formidabile memoria collettiva”.

2 Per ogni approfondimento sulla posizione epistemologica della semiotica testuale e una presa di posizione definitiva su questi problemi rimandiamo a Marrone 2009a.

3 Essendo uno dei progettisti che lo ha fondato oltre che autore del blog ne conosco da vicino la storia e la vita per averla seguita negli ultimi anni quotidianamente. Nell'affrontare questo lavoro mi faccio carico del rischio di parzialità che il mio ruolo porta con sé, avvertendo preliminarmente il lettore e non preoccupandomi più di tanto, nella consapevolezza di studioso che ogni racconto è possibile soltanto a partire da una presa in carico soggettiva.

4 Questo studio ha isolato il caso dell'urban blog Rosalio.it monitorando parallelamente l'attività della cosiddetta “blo-

gosfera” palermitana. A margine della programmazione delle attività di ricerca sono nati altri urban blog palermitani di un certo rilievo (fra tutti citiamo palermo.blogsicilia.it e palermo.bloggalo.it) che però, pur avendo raggiunto importanti risultati in termini di numero di lettori non presentano la medesima “vivacità” della discussione degli utenti a margine dei post pubblicati.

5 Il numero di autori del blog è variabile: il progetto inizia con otto autori (una *public relator*, una gallerista, una scrittrice, un giornalista, un comunicatore, uno sportivo, uno storico e un blogger) fino ai diciotto del momento in cui si scrive.

6 Capofila di questa avanzata è lo stesso ideatore del blog: Tony Siino, giovane ed esperto manager dell’ICT (ai tempi già noto per essere l’autore del progetto di “directory italiana dei blog” blogitalia.it), nel post inaugurale del blog puntualizza di avere ideato il blog a Bruxelles. Ma non è il solo. Scrivono, ad esempio, Tiziano Di Cara e Giuseppe Romano, fondatori della galleria di architettura Expa in un post del 30 dicembre 2005 (<http://www.rosalio.it/2005/12/30/expa-un-bilancio/>): “Rosario, EXPA o ancora il comitato AddioPizzo, e come noi tanti altri, in campi diversi, ma convergenti, rappresentano una Palermo che vuole dichiarare a piena voce la propria creatività culturale e autonomia intellettuale e, forse, anche la voglia di riscatto di una classe di trentenni che, forte di esperienze all’estero, è pronta a dare il proprio modesto contributo per una crescita culturale e sociale della città che ama.”.

7 Vedi per esempio: <http://www.rosalio.it/2005/12/23/lafiamma-olimpica-a-palermo/#comment-246>

8 Anna Burgio è forse la più nota PR palermitana, attiva in città da molti anni. Ha cominciato la sua carriera nelle discoteche cittadine, spesso selezionando il pubblico all’ingresso, attività che le ha dato una certa popolarità fra i giovani palermitani, alcuni dei quali, però, a volte anche rumorosamente, hanno mostrato di non apprezzare i criteri con cui operava le sue selezioni, attaccandola duramente. Questi attacchi hanno avuto luogo anche su Rosalio.it.

9 Questi commenti, essendo stati rimossi per violazione della privacy dei commenti, non sono più visibili. Il resoconto si basa allora sul mia testimonianza di autore del blog, coinvolto nell’organizzazione.

10 Un esempio per tutti: a commento (<http://www.rosalio.it/2005/12/22/finalmente-zara/#comment-267>) del post “finalmente zara” il 25 Dicembre 2005, Cariatide scrive: “quando aprono Zara x le taglie forti?????????????????????????????”. L’ironia del commento, grossolana, punta il dito contro l’idea di *cool* che si attribuisce a catene di negozi di abbigliamento, come quella in oggetto e di riflesso ai clienti e all’autrice stessa del post. Il nickname, Cariatide, scelto dal commentatore costruisce un palio perfetto con il testo proposto: cariatide e cicciana, la commentatrice modello del post (e modello di “una certa Palermo” da bandire dal blog), secondo il latore dell’intervento ironico.

11 Anna Burgio dopo poco lascerà il blog dopo avere constatato che i commenti ad ogni suo articolo costituivano dei veri e propri tentativi di linciaggio.

12 Il contributo cita direttamente il post incriminato già nel titolo di “Finalmente Zara II” (<http://www.rosalio.it/2006/01/04/finalmente-zara-ii/>) e propone una contestualizzazione sociologica del fenomeno Zara.

13 Daniele Billitteri è un giornalista palermitano. Ha cominciato a lavorare come cronista al giornale L’Ora quando aveva 19 anni. Da oltre vent’anni lavora al *Giornale di Sicilia*. A

Natale del 2003 ha esordito come scrittore pubblicando un libro destinato a riscuotere successo in città: *Homo panormitanus*, seguito l’anno dopo da *Femina panormitana*.

14 In questo, la lingua di Billitteri è un esempio di “italiano regionale” molto simile all’operazione linguistica di Camilleri per i romanzi del commissario Montalbano (La Fauci 2001).

15 Giuseppe Lo Bocchiaro è il vignettista del blog. Durante la sua attività è stato vincitore di svariati premi come illustratore. Pubblica le sue vignette anche per il periodico “I love Sicilia”.

16 <http://www.rosalio.it/2006/10/10/paese-che-vai/>

17 Maria Cubito è speaker radiofonica in una nota radio locale. La sua attività di autrice (fra le più amate!) su Rosalio l’ha anche portata alla pubblicazione di un libro di racconti sul tema cittadino.

Bibliografia

- Amendola, G., 1997, *La città postmoderna: magie e paure della metropoli contemporanea*, Bari, Laterza.
- Billitteri, D., 2007, *Carissimo fratello Salvatore*, Palermo, Novantacento.
- Bryman, A., 2004, *The Disneyization of Society*, London, Sage Publications.
- Codeluppi, V., 2007, *La vetrinizzazione sociale*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Cubito, M., 2009, *Palermo è fimmina... con rispetto parlando*, Officine Palermo, Trinacria.
- De Kerckhove, D., 1997, *Connected Intelligence, the Arrival of the Web Society*, Toronto, Somerville House.
- Fabbri, P., 2008, “Eterotopie/Eterofonie” in Lettera internazionale: rivista trimestrale europea n. 94.
- Foucault, M., 1984, “Des espaces autres” in *Architecture, Mouvement, Continuité* n.5 ; trad.it. “Eterotopie” in *Archivio Foucault Vol.3*, Milano, Feltrinelli, 1996.
- Granieri, G., 2009, *Umanità accresciuta. Come la tecnologia ci sta cambiando*, Bari, Laterza.
- La Fauci, N., 2001, “L’italiano perenne e Andrea Camilleri”, in *Prometeo*, a. XIX, n. 75.
- Landowski, E., 1989, *La société réfléchie*, Edition du Seuil, Paris; trad. it. *La società riflessa. Saggi di sociosemiotica*, Roma, Meltemi, 1999.
- Levine, R., Locke, C., Searls, D., Weinberger, D., 2001, *Cluetrain Manifesto*, copyright degli autori.
- Mangiapanè, F., 2008, “Vetrinizzazione versus de-vetrinizzazione” in Marrone, G., Pezini, I., a cura, 2008.
- Marrone, G., a cura, 2010, *Palermo. Ipotesi di semiotica urbana*, Roma, Carocci.
- Marrone, G., Pezzini, I. a cura, 2008, *Linguaggi della città. Senso e metropoli II: modelli e proposte di analisi*, Roma, Meltemi.
- McLuhan, M., 1968, *Understanding media*, New York, McGraw-Hill Book Company; trad. it. *Gli strumenti del comunicare*, Il Saggiatore, 1995.
- Mettieri, F., 2009, *Il grande inganno del web 2.0*, Bari, Laterza.
- Qualman, E., 2008, *Socialnomics: How Social Media Transforms the Way We Live and Do Business*, Hoboken, John Wiley & Sons.
- Ritzer, G., 1981, *The McDonaldization of Society*, Thousand Oaks, Pine Forge Press; trad. it. *Il mondo alla McDonald’s*, Il Mulino, Milano, 1997.